Indicatori bibliometrici o *peer review*?

La valutazione della ricerca nelle scienze umanistico-sociali

La *peer review*: pregi

- La *peer review* è e resta il sistema di valutazione preferito dalla maggior parte degli studiosi (non solo nelle scienze umane e sociali, ma anche in quelle della natura) per alcuni motivi certamente condivisibili:

- è un giudizio sulla ***qualità*** dei risultati scientifici contenuti in un prodotto di ricerca
- è una valutazione del (potenziale) ***impatto specifico*** del prodotto
- è un ***rating*** (spesso su base binaria: sì/no) ma non un *ranking*
- si basa su una ***conoscenza del mondo*** da parte dei revisori che può introdurre nella valutazione elementi di contesto non quantificabili

La *peer review:* difetti

- Controindicazioni legate alla soggettività dei valutatori, secondo R. Horton, *editor* di *Lancet*:
- «La *peer review* è condizionata da pregiudizi, ingiusta, non verificabile, incompleta, facilmente manipolabile, spesso insultante, usualmente ignorante, talvolta pazzesca, e spesso sbagliata»
- Pur scontando l'esagerazione di questo giudizio, la *peer review* ha tuttavia alcuni limiti oggettivi di cui si deve tener conto:
- richiede **tempi medio-lunghi** rispetto alla velocità oggi richiesta per la diffusione dell'informazione, che ormai si auspica *in tempo reale*
- ha **costi elevati**, sia per gli editori sia per i valutatori istituzionali
- **non permette riscontri *oggettivi***, e quindi comporta un preliminare *consenso* sulla autorevolezza e l'attendibilità dei valutatori (e di coloro che li hanno selezionati)

Ulteriori problemi

- A queste considerazioni bisogna aggiungere, in riferimento specifico alle discipline non suscettibili di formalizzazione e/o prive di protocolli di *verifica* dei risultati, la **soggettività *ideologica*** dei valutatori, che può portare a un giudizio negativo basato su differenze legate alla scuola di pensiero.e ai paradigmi di riferimento.

La bibliometria: pregi

- Gli aspetti positivi e quelli negativi della bibliometria sono in larga misura complementari a quelli della *peer review.*

- Certamente la valutazione bibliometrica

- richiede **tempi** relativamente **brevi**
- ha **costi** molto **ridotti** (una volta acquisite le basi di dati)
- permette anche ai soggetti valutati **riscontri trasparenti**, se non propriamente *oggettivi*, degli elementi di giudizio impiegati nella valutazione

La bibliometria: difetti

- Ma è altrettanto innegabile che la bibliometria

- fornisce un **giudizio** puramente **quantitativo**,
- quando si basa su *Impact Factor* o classifiche di riviste trasferisce arbitrariamente ai prodotti della ricerca la valutazione dell'**impatto generico** della sede editoriale
- introduce un ***ranking*** anche nei casi in cui non è richiesto o peggio è improprio
- **ignora** tutti **gli elementi di contesto** non quantificabili
- non è facilmente adattabile alla valutazione di **monografie** e altri risultati di ricerca non pubblicati (pubblicabili) su rivista
- Non è facilmente adattabile alla valutazione del **grado di proprietà** individuale dei lavori in collaborazione

Ulteriori problemi

- Per di più l'uso sistematico di valutazioni di tipo bibliometrico ha un dimostrabile e forte effetto di **condizionamento** e di **riorientamento** delle attività di ricerca (e non soltanto nelle scienze umane e sociali) verso le tematiche più popolari e di *mainstream*, scoraggiando le ricerche più originali e quindi meno suscettibili di immediato e ampio riconoscimento.

- Inoltre la pretesa ***oggettività*** delle valutazioni bibliometriche si scontra con alcune obiezioni metodologiche più sottili sulle quali è bene attirare l'attenzione approfondendo l'analisi

Critica dell'*Impact Factor* (1)

- Per quanto riguarda **l'*Impact Factor***, e la sua meno sofisticata variante consistente nel ***ranking* delle riviste** scientifiche, non bisogna assolutamente dimenticare che le distribuzioni in frequenza dei dati di tipo bibliometrico non sono *mai* distribuzioni *normali* (Gaussiane), per le quali le nozioni di *media* e *varianza* hanno un carattere quasi definitorio e un elevato contenuto di informazione.
- Si tratta invece in genere di distribuzioni tipiche dei sistemi privi di scala, delle quali è prototipo la ***distribuzione di Pareto***, e che sono caratterizzate da ***leggi di potenza*** che comportano ***lunghe code***.
- Di conseguenza la nozione di media, ancorché formalmente definibile, ha scarsissimo contenuto informativo, in quanto la maggior parte dei soggetti in esame può tranquillamente trovarsi al di sotto (o al di sopra, a seconda dei casi) della media, e la nozione di varianza , essenziale per l'uso *predittivo* della statistica, risulta non definita proprio nel limite statistico dei grandi numeri.

Critica dell'*Impact Factor* (2)

- In conseguenza di ciò, e con un semplice calcolo, si può dimostrare che (misurando l'impatto in termini di citazioni):
- **la probabilità che un articolo pubblicato su una rivista con *I.F.* più basso abbia un impatto *specifico* maggiore di un articolo apparso su rivista con *I.F.* più elevato non è mai trascurabile**

- Di conseguenza è **sempre** concettualmente scorretto basare il giudizio su un singolo articolo sul fattore d'impatto della rivista su cui è pubblicato.

- Questa critica perde naturalmente di peso quando si consideri un grande numero di articoli di autori differenti e si attribuisca al risultato un significato meramente **statistico**

Critica alle citazioni

- Quanto al ***Citation Index*** e alle sue varianti oggi disponibili (da ***Scopus*** a ***Google Scholar***), anche sorvolando sulle critiche più ovvie (carattere proprietario dei dati, incoerenza dei risultati ottenuti con strumenti differenti) restano le grandi obiezioni metodologiche relative alle citazioni, legate al fatto che:
- si cita con **modalità differenti** anche all'interno di una singola disciplina
- si cita per **ragioni *sociali*** almeno altrettanto spesso che per ragioni *scientifiche*
- si cita per **criticare** e non soltanto per approvare
- spesso ci si **auto-cita** (e non è per niente facile separare automaticamente le autocitazioni)
- la quantità delle citazioni dipende dalle **dimensioni della sottocomunità** di riferimento, che può costituire una nicchia all'interno di una comunità assoggettata a criteri uniformi

Una prima morale

- Tutto ciò ancora una volta prescindendo dalla difficoltà di applicare queste metodologie alle **monografie**, e più in generale alle aree per le quali non esistano la tradizione e la convenienza (anche economica) di creare grandi basi di dati di questo tipo.

- Una prima e provvisoria morale che può essere tratta è la seguente:
- «**Esistono discreti margini per un'applicazione *statistica* della valutazione bibliometrica** (quale quella richiesta all'esempio per la valutazione di strutture di ricerca o comunque di grandi aggregati di individui e/o di prodotti), ma sicuramente, almeno allo stato attuale, **non sussistono le condizioni minime per un'applicazione *attendibile* di metodi automatici di valutazione a singoli prodotti di ricerca e/o alla produzione scientifica di singoli individui**»

Informed peer review

- Una possibile soluzione per le difficoltà sopra elencate sarebbe secondo alcuni la cosiddetta ***Informed peer review***, consistente in sostanza in un compromesso per cui la valutazione verrebbe fatta da revisori che però dovrebbero motivare il loro giudizio tenendo conto dei dati bibliometrici, oppure esplicitando le ragioni per cui non li ritengano, in casi specifici, determinanti.
- In questi termini sembrerebbe un'ipotesi di lavoro ragionevole, che è servita probabilmente di modello per alcune proposte operative formulate dai GEV di diverse aree, ma anch'essa non appare affatto priva di aspetti critici.

Anagrafe delle ricerche

- In primo luogo, affinché la valutazione sia realmente *informata* occorre che le informazioni necessarie siano realmente disponibili e adeguate. Qui non si può non rilevare in primo luogo e ancora una volta una gravissima inadempienza ministeriale, consistente nel non aver dato corso alle procedure per la creazione dell'**Anagrafe nazionale delle ricerche dei professori e ricercatori**, prevista in modo vincolante dalla Legge 1 del gennaio 2009 ma, a distanza di oltre tre anni, mai effettivamente neppure messa in cantiere. L'anagrafe dei prodotti di ricerca (la cui struttura è già stata in realtà definita sul piano concettuale, per cui si tratterebbe soltanto di passare alla fase normativa e operativa) costituirebbe una base di partenza *oggettiva* per qualunque processo valutativo nazionale, sulla quale sarebbe poi relativamente facile innestare ulteriori elementi utili alla valutazione.

Il *rating* delle riviste

- In secondo luogo, se si volessero comunque seguire i modelli bibliometrici correnti, resterebbe aperto il problema del ***rating* delle riviste** (se non addirittura del *ranking*, come nel caso dell'*I.F.*)
- Come le esperienze recenti hanno dimostrato non si tratta di un problema di minor conto, perché gli ostacoli al raggiungimento di un consenso su questo punto sono molteplici, e non tutti di natura strettamente scientifica, ma che si riassumono quasi tutti nella difficoltà di individuare una **giuria** che sia al tempo stesso **autorevole e disinteressata.**
- Vale anche qui,specialmente per le scienze umane e sociali, la tendenza a organizzarsi per "scuole", talvolta ideologicamente contrapposte, e comunque portatrici di interessi accademici spesso contrastanti.
- Non sempre le **società scientifiche** riescono a fungere da camere di compensazione di queste contrapposizioni.

Riviste e lingue internazionali

- Un'ulteriore linea di faglia è generata dalla *vexata quaestio* della (vera, falsa o presunta) superiorità delle **riviste internazionali**, e delle pubblicazioni in **lingua internazionale**, rispetto alle sedi editoriali nazionali e ai contributi in italiano.
- Sembrerebbe ovvio, ma non pare essere ovvio per tutti, che si tratta di questione che non può essere risolta con una **formula**, poiché dipende crucialmente da variabili fortemente legate alle differenti realtà disciplinari.
- Un'affermazione certamente valida per la fisica subnucleare difficilmente può trasferirsi, anche senza uscire dall'area disciplinare, alla didattica o alla storia della fisica, ambiti nei quali pure si fa validissima ricerca, a meno che non si vogliano condannare questi ambiti ad una rapida estinzione. Figuriamoci se si passa a campi quali l'italianistica o il diritto ecclesiastico.

Ulteriori problemi

- E anche nel caso dell'***informed peer review*** rimangono del tutto aperte problematiche già sopra affrontate, quali quelle legate al conteggio e al significato delle **citazioni**, o alla ipotetica valutazione "bibliometrica" delle **monografie**, restando chiaramente inteso in quest'ultimo caso che considerazioni non solo concettuali (e logistiche) ma anche strettamente giuridiche impediscono di prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di un *rating* delle **case editrici**.
- Appare palliativa, sia per le riviste sia per le collane (anche perché facilmente aggirabile da chi agisse con intenti dolosi), anche l'adozione di criteri relativamente estrinseci e "oggettivi" quali la presenza di ***referees*** o di **comitati scientifici**, a meno che non si giungesse all'(improbabile) creazione di un vero e proprio codice di autoregolamentazione, largamente condiviso, che consentisse una verifica non solo formale dell'efficacia di tali strumenti

Nuove prospettive (1)

- In realtà per una grande parte l'attuale **dibattito** risulta fortemente **arretrato** rispetto alla situazione mondiale della ricerca e alla sua possibile evoluzione, in quanto non tiene conto degli effetti potenzialmente stravolgenti della sempre maggior diffusione di strumenti **WEB** per la diffusione dell'informazione scientifica.
- Segnaliamo nel seguito, in forma schematica, alcune delle novità e possibilità più significative.

Nuove prospettive (2)

- **pubblicazione diretta su WEB** dei prodotti di ricerca(risulta poco efficiente in presenza di una grandissima quantità di materiale non filtrato, comunque i documenti sono rintracciabili dai motori di ricerca)
- creazione di **archivi WEB** (già molto affermati in alcuni ambiti disciplinari, in particolare in fisica; anche in questo caso non ci sono filtri importanti, ma la reperibilità e l'indicizzazione sono fortemente facilitate)
- **riviste digitali *open access***
- ***open commentary*** (i lettori e utilizzatori dei materiali pubblicati esprimono giudizi di merito, il cui risultato cumulativo può diventare criterio per la pubblicazione, anche cartacea, o comunque per l'inserimento in ***repository*** di prodotti di riconosciuto interesse; di fatto si tratterebbe di una sorta di *peer review* di massa)

Effetti dei nuovi sviluppi

- Gli effetti più importanti di questi nuovi sviluppi potrebbero essere:
- eliminazione o drastica **riduzione dei costi** di pubblicazione (e delle spese di biblioteca)
- **riduzione della soggettività** delle valutazioni
- massima **accessibilità e diffusione** dei prodotti di ricerca

- Esiste comunque il problema dell'eccessiva **proliferazione** dei prodotti e dell'**assenza di filtri**, per cui emerge il rischio concreto di una produzione scientifica che non trova un numero adeguato di lettori (e quindi in ultima analisi nemmeno un numero statisticamente rilevante di recensori)

Conclusioni

- **C’è un tempo per ogni cosa:**

- **c’è un tempo per SCRIVERE e un tempo per LEGGERE**

- **GRAZIE PER L’ATTENZIONE**

Questa presentazione è coperta, per le sue parti originali, da licenza Creative Commons:

attribuzione, non commerciale, condividi allo stesso modo

http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/legalcode

rossi@df.unipi.it